PRIMO MAGGIO
• NULLA SIA COME PRIMA
• VERSO UN PRIMO MAGGIO
• COMUNICATO DELLA CDC
pagg. 1/4

PANDEMIA
• INTERVISTA SULLA GESTIONE DELLA SITUAZIONE
pagg. 4/5

INTERNAZIONALISMO
• UNA CORRISPONDENZA DAL MYANMAR
• IMPORTANZA DI UNA PRASSI
pagg. 6/7

CULTURA ED ANARCHIA
• ANARCHIA CONTRO IL VIRUS
pag. 8

n. 15
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 01/05/2021

PRIMO MAGGIO

NULLA SIA COME PRIMA



MASSIMO VARENGO

Tra centri commerciali aperti e rappresentazioni burocratiche rituali la giornata del Primo Maggio si è progressivamente svuotata nel tempo di ogni significato conflittuale per trasformarsi in una innocua festività, celebrata dai proclami presidenziali sul significato salvifico del lavoro e bagnata dall'aspersorio papalino osannante a Giuseppe il falegname di Betlemme. Ci hanno provato in questi ultimi anni, in controtendenza, gli organismi del sindacalismo conflittuale e dell'anarcosindacalismo a ridare senso e vigore ad una scadenza nata dalla lotta per la riduzione d'orario su scala internazionale, indicendo manifestazioni e proclamando scioperi. Con l'agitazione dei temi legati soprattutto alla lotta al precariato, alla guerra ed alla militarizzazione della società hanno ripreso e rilanciato, con risultati altalenanti, la volontà di trasformazione sociale insita in ogni lotta radicale che colpisce lo stato di cose presenti.

Oggi la posta in gioco è ben più alta. Cercare di costruire forza per strappare miglioramenti normativi e salariali, anche se assolutamente necessario, non è più sufficiente. Il fatto è che un virus ci ha messo di fronte ad altre urgenze e bisogni e gli slogan di ieri dimostrano tutti i loro limiti.

L'intera umanità si è trovata improvvisamente fragile: un sistema basato sull'illusione che dalla crescita potesse derivare solo progresso e che solo il capitalismo potesse assicurare a tutti e tutte benessere e felicità si è decisamente impallato, dopo che già una serie di crisi periodiche – l'ultima, quella del 2008 – l'avevano messo in difficoltà ed ogni continente, ogni paese, si è trovato di fronte ai propri problemi e contraddizioni. La valorizzazione del capitale, passata dalla produzione alla speculazione finanziaria ha incrementato le ricchezze dei già ricchi ma ha indebolito le economie di interi territori impoverendo gli altri.

> ***"Già nei primi tempi della pandemia si diceva "niente può essere come prima, perché è proprio il prima la causa di quanto sta avvenendo". A distanza di quei primi mesi del 2020 questa affermazione è sempre più vera"***

Secondo i più recenti dati dei centri di ricerca dei 2,5 miliardi di appartenenti alla classe media (coloro che guadagnano tra i 10 e i 50 dollari al giorno) 90 milioni sono scivolati nella povertà, mentre i poveri (quelli così classificati perché hanno un reddito giornaliero inferiore a 2 dollari) sono aumentati di 131 milioni. Anche la classe di reddito alto, superiore ai 50 dollari registra le sue perdite: 62 milioni sono retrocessi nella classe media. Ovviamente le più colpite sono state le donne, i giovani e chi lavora in proprio (non solo da un punto di vista economico); le zone urbane sono quelle che hanno sopportato il peso più grande.

Da tempo la deindustrializzazione e la delocalizzazione hanno caratterizzato gli orientamenti di settori significativi del padronato, alla ricerca di manodopera sempre più a buon mercato, in un processo destinato ad accelerare. La competizione economica ha rilanciato la conflittualità politica ed i sistemi di alleanze e di integrazione economica si sono andati progressivamente ridisegnando. Ne sono dimostrazione i conflitti nel medio oriente, in Ucraina, la tensione ai Dardanelli e nel mediterraneo che evidenziano come gli appetiti energetici, sia in terra sia in mare, e la ricerca di territori ove esercitare il controllo economico siano alla base delle instabilità politiche internazionali.

Ovunque, dall'Africa all'Asia, dall'America del Sud a quella del Nord, decenni di politiche di tagli ai servizi sociali, di privatizzazioni, di impoverimento, di distruzione dei sistemi economici locali, di una globalizzazione in funzione degli interessi delle potenze mondiali spingono verso una soluzione catastrofica per l'umanità nelle dinamiche del capitalismo. Non a caso le spese per il sistema militar-industriale crescono a dismisura nel mondo, anche ora quando sarebbe necessario una loro riconversione per finanziare la sanità pubblica e sostenere chi perde la fonte di reddito e i settori in crisi. Continua invece la corsa al riarmo atomico, al miglioramento dei sistemi di puntamento delle armi nucleari, alla produzioni di armi, di navi, di aerei da combattimento.

Mai come oggi è evidente che un sistema basato sull'attività predatoria, sfruttatrice ed oppressiva, quale è quello capitalista, non è in grado di assicurare un futuro all'umanità che non sia un futuro di distruzione e morte. Un virus di oscure origini ha messo a nudo tutta la fragilità di un sistema, bloccando attività produttive, vanificando progetti e pratiche sociali e culturali, costringendo gran parte della popolazione umana alla reclusione, forzata o volontaria che sia. Rendendo altresì molto chiara l'essenza del potere classista che, utilizzando la pandemia, ha ulteriormente gerarchizzato la società tra chi è degno o degna di vivere e chi può essere lasciato morire.

Parallelamente l'emergenza climatica, frutto della stessa attività predatoria, ci indica la necessità di ripensare ad un nuovo sistema di relazioni che sconfigga definitivamente la concezione antropocentrica per considerarci finalmente alla pari di tutte le specie viventi nel rispetto del pianeta nel quale viviamo.

Già nei primi tempi della pandemia si diceva "niente può essere come prima, perché è proprio il prima la causa di quanto sta avvenendo". A distanza di quei primi mesi del 2020 questa affermazione è sempre più vera. Invece quello che vediamo, sia in Italia sia a livello internazionale, è la tendenza del potere di rifarsi la faccia mantenendo se non intensificando quelle pratiche alla base del disastro attuale. Qui da noi hanno messo in piedi un governo di unità nazionale guidato da un banchiere, con i fascisti a fare l'opposizione di facciata, per consentire un processo di ristrutturazione – sostenuto dalla liquidità dei fondi europei – basato sulla sedicente transizione ecologica. Per "ecologia" intendono

Continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

il rilancio delle cosiddette grandi opere (grandi perché comportano grandi profitti), TAV per primo, del quale abbiamo già registrato la devastazione dei territori che comporta, poi la digitalizzazione con l'impulso alle reti 5 G con conseguente incremento di ripetitori e di inquinamento elettromagnetico, l'elettrificazione del trasporto veicolare come se per produrre l'energia elettrica necessaria a muovere i motori – e a far funzionare tablet, smartphone, ecc. – bastassero le fonti di energia rinnovabile e non i minerali fondamentali alla costruzioni delle batterie, in buona parte provenienti da miniere come quelle congolesi, non a caso oggetto di una feroce guerra di fazioni e di uno sfruttamento tremendo anche dell'infanzia; ciliegina sulla torta il puntare sull'idrogeno, verde o blu che sia, con tutte le problematiche che comporta in termini di produzione, stoccaggio ed uso. Ristrutturazione favorita poi da una riforma della burocrazia e della giustizia, per velocizzare dicono i processi decisionali e gli investimenti esteri; in realtà per ridurre ulteriormente controlli e contestazioni.

Green economy? In realtà è solo una riverniciatura di verde ad un sistema industriale che vuole continuare a fare profitti, mentre ci sarebbe bisogno di una reale conversione ecologica che affronti il tema dell'abitare con l'inversione di tendenza all'urbanizzazione speculativa fatta di insignificante "arredo" urbano, di grattacieli e di tanto cemento; il tema dell'alimentazione, con il superamento del cibo spazzatura, di quello chimico e modificato, e della grande distribuzione che vive sullo sfruttamento intensivo di una manodopera immigrata e clandestinizzata nelle bidonville parallelamente a quello animale rinchiuso nelle gabbie e nei recinti degli allevamenti intensivi; il tema della produzione e del consumo che non possono più rimanere nelle mani di pochi a fine esclusivo di profitto ma devono essere ripensate per un uso sociale, collettivo e condiviso. Ora, soprattutto il tema della salute e della cura, con quello che stiamo vivendo in conseguenza del Covid 19.

Non è più possibile tollerare un sistema che fa del profitto il suo principale obiettivo nell'affrontare il tema della sanità pubblica. In Italia come altrove i tagli alla spesa pubblica, operati da tutti i governi ormai da decenni seguendo le linee guida neoliberiste, la riduzione del personale sanitario e l'incremento del carico di lavoro, le politiche di privatizzazione e di aziendalizzazione, il privilegiare alcuni campi di cura, più redditizi, a scapito di altri, hanno permesso che un'epidemia sicuramente seria ma governabile assumesse una dimensione tragica soprattutto per gli strati più fragili e poveri della società. A questo si aggiunge la questione vaccinale che ha evidenziato il modello d'affari grazie al quale l'industria farmaceutica genera da decenni margini di profitto astronomici alla faccia dei bisogni della salute delle popolazioni.

Considerare la salute come un prodotto commerciale qualsiasi da cui ricavare il massimo del guadagno è intollerabile. Come è intollerabile concentrarsi nella produzione di medicinali utili al trattamento di malattie croniche, di lunga durata, che danno guadagno ed ignorare le terapie per le malattie infettive particolarmente presenti nei paesi poveri, che non rendono nulla. La sanità deve essere universale, aconfessionale, gratuita, libera da condizionamenti e deve essere sottratta dalle grinfie delle multinazionali e del profitto, così come tutti i beni e i servizi primari necessari per la vita su questo pianeta, come pure i ritrovati realmente efficaci per la cura delle malattie devono essere messi a disposizione di tutti demolendo la logica speculativa del brevetto.

135 anni fa, il primo maggio 1886, la Federazione dei Lavoratori di Stati Uniti e Canada proclamò lo sciopero generale per le 8 ore di lavoro, 8 ore per il riposo e 8 ore di tempo libero per affermare il valore del tempo di vita e per cominciare a liberarsi dall'oppressione del lavoro salariato e subordinato. Un bisogno incompatibile con le ferree leggi del capitale e dello Stato. Un bisogno che mina alla base il concetto stesso di lavoro salariato. Lo Stato, per bloccare il movimento di lotta di cui colse le potenzialità sovversive, imprigionò e impiccò gli esponenti, nativi ed immigrati: cinque anarchici che in seguito furono ricordati come i martiri di Chicago.

Oggi ricordare quella lotta e quei martiri può avere maggior senso se se ne coglie la portata: a Chicago non ci fu una lotta rivendicativa, contrattualistica, ci fu una lotta radicale, rivoluzionaria per la conquista del potere sulla propria vita. Quel potere che occorre affermare oggi una volta di più per far sì che nulla sia come prima.

In questa fase di grande difficoltà diventa indispensabile una strategia di rottura con il sistema di dominio. Per fare questo abbiamo bisogno di prefigurare ed organizzare, in tutte le sfere della vita sociale, una trasformazione radicale. In questo senso la costruzione di una forza capace di autogestione sociale è indispensabile se vogliamo sconfiggere le classi dominanti, per difenderci dai meccanismi economici e dalle istituzioni che ci opprimono con politiche securitarie e repressive e con gerarchie sociali di comando e obbedienza.

È necessario sostenere in tutto il mondo le organizzazioni dei lavoratori e delle lavoratrici, i movimenti che si oppongono al neoliberismo, che lottano contro lo sfruttamento, la precarizzazione e le forme di distruzione della vita sociale e dei territori: il tempo delle riforme impossibili è finito, occorre un ribaltamento della prospettiva di vita e di organizzazione sociale in nome della solidarietà, della partecipazione, della cura, in costante conflitto con il sistema capitalistico. Non però per ripercorrere strade già fatte che ci hanno portato dove siamo oggi. Bisogna prendere in mano, direttamente, le proprie organizzazioni di lotta, senza deleghe.

Cambiare la rotta è possibile. Con l'azione diretta, costruendo spazi politici non statali, moltiplicando le esperienze di autogestione, costruendo reti sociali che sappiano inceppare la macchina e rendano efficaci gli scioperi, le lotte territoriali; che pratichino nel contempo solidarietà e che sappiano porre al centro della loro attenzione il tema del controllo della produzione e del consumo, della salute nostra e del pianeta. Un mondo senza sfruttati né sfruttatori, senza servi né padroni, un mondo di libere ed eguali è possibile ed è necessario se vogliamo che nulla sia più come prima. Viva il Primo Maggio!

LA COSTRUZIONE DI UN RINNOVATO PRIMO MAGGIO

INTERVISTA A DUE COMPAGNI DELLA CUB LOMBARDA

Intervista Redazionale

Umanità Nova – d'ora in avanti UN: *Dal primo lockdown ad oggi ci date un'idea generale di quello che è accaduto nel mondo del lavoro e dell'organizzazione sindacale, soprattutto quello di base?*

Antonio della CUB – d'ora in poi AC: Con l'inizio della pandemia tra marzo e maggio la situazione era un disastro insostenibile: i lavoratori continuavano a recarsi sul posto di lavoro e, certo, le agitazioni c'erano ma la situazione era difficile per noi organizzatori sindacali che dovevamo sia andare a lavorare sia restare dopo chiusi in casa. D'altronde se i lavoratori ti chiamavano per una situazione impellente che andava risolta dovevi trovare il modo per essere in fabbrica od in azienda e, per essere vicino a loro, occorreva in qualche modo essere presenti e violare il lockdown. La situazione era tragica: pensiamo alla situazione del bresciano e del bergamasco – ma non solo – dove ammalati e morti tra i lavoratori erano tanti, una situazione allucinante dovuta all'obbligo del recarsi sui posti di lavoro, tra l'altro notevolmente insicuri. Noi abbiamo resistito faticosamente in questa situazione fuori dal normale ed abbiamo dovuto fare i salti mortali quando serviva la nostra azione di difesa. Adesso la situazione, da questo punto di vista, è un po' migliorata, perché anche le zone rosse non sono paragonabili ai divieti di allora, la polizia non ci ha mai fermati – probabilmente è stata una scelta questa di "ammorbidire" i controlli. Questo ha facilitato il rapporto con le lotte e dei lavoratori stessi tra di loro e con le loro organizzazioni sindacali. Ripeto: anche tra marzo e maggio quando eravamo chiamati abbiamo fatto di tutto per essere a fianco dei lavoratori ma, comunque, adesso la cosa è più facile, riusciamo anche ad organizzare iniziative di più giorni in determinate situazioni, come in una fabbrica di gomme con oltre cento dipendenti in città e vari pezzi in giro per l'Italia: oggi domenica 25 aprile 2021 siamo arrivati al quarto giorno di blocco dei cancelli, grazie al fatto che la manodopera è fortemente sindacalizzata.



Guido della CUB – d'ora in poi GC: All'inizio il padronato pubblico e privato approfittava della pandemia per negare anche i minimi diritti sindacali, come le assemblee; adesso riusciamo a farle oltre che in remoto anche negli spazi all'aperto. Da tenere presente, tra le difficoltà, anche il fatto che i lavoratori erano all'inizio fortemente scossi ed impauriti dalla situazione e pressoché immobilizzati; poi piano piano hanno cominciato a comprendere i rischi che correvano ed hanno iniziato a reagire per ottenere un minimo di salvaguardia della loro salute. Come ha detto Antonio, i fatti del bresciano e del bergamasco sono stati uno spartiacque da questo punto di vista, che ha portato i lavoratori a comprendere che lo stipendio non valeva il rischio che correvano.

UN: *Quali sono state le lotte più significative dal primo lockdown ad oggi?*

AC: Innanzitutto in alcuni comparti della distribuzione, ad esempio nella commercializzazione del fresco nei supermercati, poi nella movimentazione merci: i fatti di Piacenza si iscrivono in questo genere di lotte ma, a parte questo, ci sono state tante lotte di notevole rilievo in questo comparto e che non si sono mai fermate. Insomma, come si sa, le più evidenti sono state nel settore della logistica ma, in maniera meno visibile, si è mosso il comparto sanitario in maniera molto organica: sia i medici sia gli infermieri, pur continuando a lavorare solidaristicamente come matti e rischiando veramente tanto – mancando, soprattutto all'inizio, alcun serio intervento della amministrazioni locali e sanitarie a difesa della salute dei lavoratori. Ovviamente non ci sono stati grossi scioperi per il senso di responsabilità degli addetti a questo fondamen-

tale settore ma ci sono state comunque significativi momenti di pressione per migliorare la situazione sanitaria, non solo per loro ma per la popolazione in generale colpita dalla pandemia e dalla selvaggia ristrutturazione del comparto. Di là della retorica dell'"andrà tutto bene" non andava per niente bene tutto: conosciamo tanti compagne e compagni che lavorano in Sanità e le cose che ci raccontavano erano tremende.

GC: Nella fase del primo lockdown il comparto metalmeccanico si è mosso poco in quanto ha ottenuto alcune minime garanzie sulla sicurezza ed avevano avuto da poco con la triplice la firma di un contratto, sia pure al ribasso, per cui erano un minimo "garantiti".

UN: *Ci sono stati veri e propri processi solidaristici messi in atto dalla classe lavoratrice?*

AC: Si: sia alcuni aspetti di solidarietà di classe sia la solidarietà verso le persone più indifese nel caso degli operatori della Sanità: ricordiamoci come tanti reparti sono stati chiusi per essere trasformati in "reparti covid", lasciando scoperte moltissime patologie anche gravi: anche in una situazione del genere i lavoratori hanno fatto davvero del loro meglio ed anche di più.

GC: Non si è trattato di cose molto eclatanti ma comunque processi solidaristici ci sono stati. Non ci sono state vere e proprie Casse di Mutuo Soccorso – non si è ancora a questo livello di coscienza e di organizzazione – tra i lavoratori ma, ad esempio, nei luoghi di lavoro è passata spesso la linea che doveva rientrare per primo dalla Cassa Integrazione chi era in maggiori difficoltà.



UN: *Con la "seconda ondata" cosa è successo?*

AC: È stata dura anch'essa ma meno disastrosa della prima che appariva come una situazione senza uscita. Si è sempre al limite di guardia ma l'esperienza precedente ha permesso di affrontare meglio la situazione anche se sappiamo bene, per contatti diretti, che la situazione resta pesante: comunque molti reparti covid che erano stati riconsegnati alla cura di altre patologie da ottobre in poi li hanno dovuti ritrasformare nella condizione precedente.

GC: Da tenere presente è il fatto che la Lombardia è, per così dire, all'avanguardia nei processi di privatizzazione della Sanità: da un lato l'ospedalizzazione è stata ridotta sia in termini quantitativi sia qualitativi – le strutture private dominanti sono per definizione prive degli apparati sanitari più costosi per ottimizzare i profitti – dall'altro è andata ancora peggio alla medicina di territorio, davvero ridotta ai minimi termini. Anche altrove si è seguita la stessa politica scellerata ma tutto è iniziato qui, dunque la mia regione è quella dove questi processi sono andati più avanti e siamo stati ancora più disarmati di fronte alle necessità. Per quanto riguarda invece la questione sindacale, nonostante abbiano provato anche stavolta ad utilizzare la pandemia per limitare i diritti sindacali, come si è detto, abbiamo potuto muoverci un po' di più, indire anche scioperi in vari settori, nelle fabbriche, nella logistica ma anche nella ristorazione e nel turismo dove abbiamo fatto anche grosse lotte: i lavoratori in questione erano stati pressoché abbandonati da chiunque e gli unici che gli abbiamo dato una mano siamo stati noi del sindacalismo di base, ottenendo anche alcuni risultati, sbloccando ad esempio determinate risorse con mobilitazioni sotto l'INPS e la Prefettura. Il tutto nonostante alcuni lavoratori li perdessimo per strada perché avevano bisogno urgente di un reddito e lo cercavano in ogni modo, anche "a nero". Siamo anche riusciti a bloccare alcuni tentativi di licenziamento tramite la finta disdetta di appalti.

UN: *Rispetto alla salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro qualcosa è cambiato?*

AC: Dipende da dove: spessissimo dobbiamo intervenire proprio in merito al non rispetto delle normative che, in teoria, ci sarebbero. Abbiamo avuto il licenziamento di un giovane lavoratore che, nella sua azienda di quaranta addetti, era stato il primo ad iscriversi al sindacato ed aveva posto tutta una serie di questioni proprio sulla sicurezza, dato che c'erano stati vari casi di contagio e molti erano stati fatti rientrare senza nemmeno il tampone, avendo come risposta un forte mobbing – ma non è certo l'unico caso che conosciamo. Alla fine questo lavoratore, tra l'altro militante nella "Brigata Operaia" nata negli ultimi mesi del 2020, trovandosi senza l'appoggio degli altri lavoratori intimoriti dall'azienda e nonostante la nostra mobilitazione con due presidi sotto la fabbrica, è stato licenziato "per giusta causa" per una sua intervista ad un quotidiano che "ledeva l'immagine dell'azienda" ed attualmente siamo in causa. In pratica, quando in un luogo di lavoro abbiamo un forte livello di sindacalizzazione le normative si riescono a far rispettare, dove questa situazione manca la situazione è micidiale e chi si ribella rischia concretamente il licenziamento. Dove non c'è una qualche forma di organizzazione dei lavoratori è tabula rasa per i diritti del lavoro.

UN: *Non dovrebbero però in teoria essere vietati i licenziamenti in questa fase?*

AC: In teoria, appunto. Il padronato però trova le sue strade per togliersi di mezzo i lavoratori che chiedono i loro diritti.

GC: Nonostante si dica che i licenziamenti sono bloccati di fatto non è così. A parte le ritorsioni contro i militanti sindacali, prendiamo l'esempio degli alberghi: sono chiusi ma i servizi sono in larga parte gestiti col sistema degli appalti con srl o finte cooperative – disdicono allora il contratto ed i lavoratori vengono messi in cassa integrazione guadagni, se gli va bene, altrimenti assai spesso l'azienda dell'appalto dichiara che non ha più lavoro e licenzia direttamente "per giusta causa". Questa situazione è presente, poi, in molti altri comparti per cui la storiella del blocco dei licenziamenti è una cosa molto relativa – per non parlare di cosa accadrà quando la normativa in questione verrà meno: sarà un vero e proprio massacro sociale, sia per dati oggettivi perché molte attività, soprattutto piccole e medie, non riusciranno a riaprire, sia perché si approfitterà della situazione per eliminare gran parte dei contratti a tempo indeterminato per ampliare l'uso di una forza lavoro sempre più precarizzata.

UN: *A parte le mobilitazioni interne ai luoghi di lavoro, come ci si è mossi verso le responsabilità istituzionali?*

AC: Molto del disastro è stato dovuto come detto anche alle politiche istituzionali che, nel tempo, hanno sfasciato la Sanità Pubblica. Purtroppo non c'è stata la mobilitazione necessaria: ci si poteva aspettare una reazione di massa verso questi oggettivamente corresponsabili dello stato di cose ma le manifestazioni sotto i palazzi istituzionali hanno visto alcune migliaia di persone – tante in sé ma praticamente in una città come Milano questo significa i soli militanti. Come sindacati di base, insomma, ci siamo mossi bene, facevamo e facciamo spessissimo presidi sotto la Regione, anche con i lavoratori stranieri e le donne, ecc., mettendo in atto anche le cose che in teoria non potremmo fare ma non siamo riusciti ad innescare ampi processi di autonomia di classe, dove i lavoratori si muovono in prima persona indipendentemente dalle burocrazie sindacali e politiche. In ogni caso, però, continuiamo la nostra attività ed ogni giorno incontriamo lavoratori che cercano modi per migliorare la propria condizione e quasi ogni giorno abbiamo un'iniziativa in corso. Occhio e croce credo che questa sia in generale la situazione nelle medio/grandi città.

UN: *Sul ruolo della triplice sindacale invece cosa potete dirmi?*

AC: In pratica non esiste come sindacato nel senso autentico delle parola: si limita a fare accordi al ribasso col padrone e, dove sono presenti i sindacati di base, i dirigenti aziendali prendono sottobraccio i dipendenti chiedendogli di cambiare sindacato, evidentemente considerando CGIL-CISL e UIL veri e propri sindacati gialli.

UN: *Come preparate il Primo Maggio?*

AC: Abbiamo messo in piedi un cartello di vari sindacati di base con vari incontri, in presenza e/o in remoto, per cui ci vedremo Sabato Primo Maggio alle 14.30 e di lì ci recheremo in corteo fino a Piazza Duomo. Il percorso non è un granché ma speriamo di essere in tanti. L'anno scorso il Primo Maggio non c'è stato se non con piccole iniziative "virtuali": quest'anno ci siamo detti "no al virtuale, ritorniamo alle piazze". Abbiamo una specie di permesso che, pur mantenendo il divieto di corteo, ci autorizza ad arrivare a Piazza Duomo; poi si vedrà e, in ogni caso, in prima fila ci saranno le donne ed i migranti, dati gli assassini di massa che stanno succedendo nel mediterraneo.

GC: Questo tentativo era iniziato in realtà l'anno scorso, eravamo partiti sin da gennaio con riunioni dei sindacati di base ed altre realtà sociali, poi l'arrivo della pandemia ha fatto saltare pressoché tutto. Il nostro principale interesse era diventato rompere l'accerchiamento in cui volevano costringerci, giungendo poi alla manifestazione contro la Regione di cui si parlava prima. Quest'anno siamo partiti un po' più in ritardo ma siamo riusciti a mettere insieme, come si è detto, quasi tutte le sigle del sindacalismo di base e le varie realtà cittadine che operano su vari terreni: un cartello abbastanza ampio che ci fa sperare in una buona riuscita.

UN: *Le prospettive future dopo questo Primo Maggio?*

AC: Sono ovviamente un'incognita: speriamo bene, noi ci stiamo mettendo tutto l'impegno possibile, anche per uscire dai recinti dei singoli sindacati di base in cui ognuno si fa le sue piccole storie. Il sindacato deve essere sia uno strumento per migliorare le condizioni dei lavoratori sia per innalzare il livello di coscienza del mondo del lavoro oltre l'aspetto rivendicativo occasionale. Certo, se hai la pancia piena riesci a ragionare meglio ma non basta quella: deve essere il punto di partenza per una coscienza di classe, di solidarietà, di mutuo appoggio e per un radicale cambiamento della società.

COMMISSIONE DI CORRISPONDENZA DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

PRIMO MAGGIO IN PIAZZA CONTRO IL GOVERNO

In questi pochi mesi il governo Draghi ha mostrato chiaramente la sua natura e il suo scopo. Finora il cosiddetto "governo dei migliori" non ha fatto nulla di diverso dal precedente, ma questo non può certo costituire una sorpresa. Questo governo infatti non è altro che il garante verso l'Unione Europea e verso la classe dominante italiana dell'allocazione dei miliardi del recovery fund, che solo le anime candide pensano siano destinati al miglioramento di sanità e scuola, o all'aiuto per le persone colpite dalle pesanti ricadute economiche e sociali della pandemia. Il fatto è che questi fondi sono debiti, che prima o poi dovranno essere ripagati. E di sicuro investire nella sanità e nella scuola (o trasporto pubblico, o qualsiasi altro servizio di pubblica utilità) sarebbe sì benefico per la popolazione ma non produrrebbe utili in grado di ripianare gli enormi debiti del recovery. Pertanto, il recovery verrà speso per dare impulso ai settori chiave dell'economia futura in grado di assicurare profitti, cioè digitalizzazione e economia "verde", nei quali l'Europa e in particolare l'Italia sono in netto svantaggio in confronto a USA e Cina, anche per gli enormi ritardi dell'Europa nell'uscita dall'emergenza pandemica. Solo un settore non dovrà aspettare per ricevere fondi, quello legato alla difesa e alla produzione di armi: l'industria militare non ha mai smesso di lavorare a pieno ritmo, nemmeno nei mesi del lockdown più duro della scorsa primavera. Continua ad assorbire miliardi (pubblici) e a distribuire utili (privati), fornendo armi sempre più sofisticate a una vasta platea di clienti, fra cui vari regimi dittatoriali che le usano tranquillamente con particolare accanimento anche sui civili.

Resta da vedere in quale misura Draghi sarà in grado di controllare tutti i partiti che sono saliti sul suo carro in attesa di potersi ritagliare una fetta di quei miliardi per alimentare le proprie clientele. Quello che è certo però è che la ristrutturazione industriale in chiave digitale-green lascerà sul campo numerosissimi cadaveri di aziende tradizionali che non sono state in grado di riconvertirsi e soprattutto una marea di disoccupati. Purtroppo sappiamo bene che per questo non si dovrà attendere la riconversione industriale: la devastazione sociale e culturale è già iniziata con la perdita di un milione di posti di lavoro, e peggiorerà in modo drammatico quando -a breve- finirà il blocco dei licenziamenti, che il padronato continua a chiedere a gran voce.

Quello che sta facendo il governo è continuare la guerra alle classi popolari e ai poveri, sia a quelli che già lo sono che a quelli che presto lo diventeranno. Hanno già messo le mani avanti. Per affrontare una possibile insorgenza sociale collegata alla perdita di tanti posti di lavoro -e anche della casa con la probabile fine della moratoria sugli sfratti- il governo non ha previsto tutele per le persone colpite, ma sta agendo quasi esclusivamente sulla via della repressione. Il nuovo capo della polizia ha costruito la sua carriera nella squadra politica, e il suo predecessore si trova ora sottosegretario all'interno con delega ai servizi. Anche i provvedimenti presi "per arginare il contagio" vanno in questa direzione: resta permesso solo affollare i posti di lavoro, mentre gli spazi culturali e di socialità sono ancora drasticamente compressi. Per non parlare poi delle manifestazioni e delle iniziative dei movimenti di lotta come i no tav o i lavoratori e le lavoratrici della logistica che vengono represse a furia di cariche e lacrimogeni.

I posti chiave del governo sono andati a personaggi che non lasciano spazio a dubbi come il ministro alla transizione ecologica Cingolani, ex dirigente del colosso industrial-militare Leonardo. Una commistione fra politica, imprese e forze armate segnata anche dal passaggio in Leonardo dell'ex ministro dell'interno Minniti, quello che a suo tempo inventò gli hotspot e ingaggiò i libici per dare la caccia ai migranti e chiuderli nei lager del deserto prima che arrivassero in Italia. Politica proseguita poi da tutti i suoi successori. Commistione di ruoli segnata anche dalla nomina del generale Figliuolo che, è bene ricordarlo, ha comandato la missione di guerra in Afghanistan, a commissario per l'emergenza, militarizzando ulteriormente l'intera gestione della pandemia.

Oltre un anno di stato di emergenza lascia più di centomila morti, causati dai continui tagli alla sanità e dalle scelte governative che hanno anteposto la crescita del Prodotto Interno Lordo alla tutela della salute. Questi mesi hanno dimostrato l'incapacità dell'organizzazione gerarchica e dei poteri straordinari di rispondere alle esigenze più elementari della popolazione.

Il governo Draghi e le sue politiche autoritarie, militariste e patriarcali non hanno praticamente opposizione, se non di facciata, nell'arco parlamentare. Non hanno opposizione, nemmeno di facciata, da parte dei sindacati di stato che hanno avallato il governo prima ancora che il presidente incaricato ne comunicasse la composizione.

L'unica opposizione reale può e deve venire dal basso.

Le anarchiche e gli anarchici della FAI saranno in tutte le piazze il primo maggio, giornata di lotta internazionale e internazionalista:

-per lottare contro la gestione militare dell'emergenza sanitaria

-per contrastare le spese militari e l'industria bellica

-per riaffermare il nostro impegno nelle nuove forme di mutualismo dal basso

-per sostenere tutte le mobilitazioni dal basso contro il governo

Perché la lotta contro ogni forma di dominio e sfruttamento, per una società di libere ed uguali, è oggi più che mai una necessità ineludibile.

federazioneanarchica.org
umanitanova.org



UN PUNTO DI VISTA DALLA PROFESSIONE SANITARIA

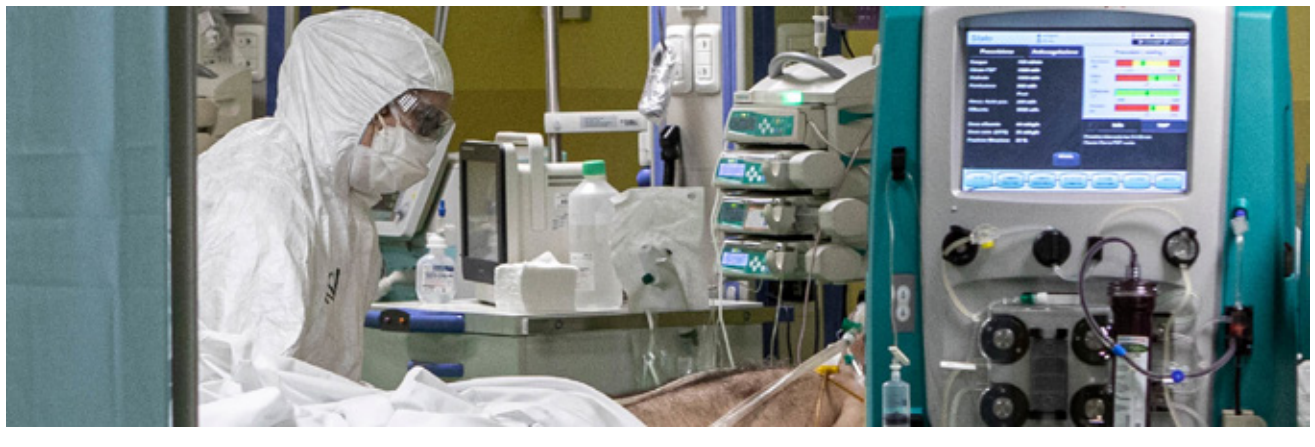
LA SITUAZIONE E LA GESTIONE PANDEMICA

SOFIA BOLTEN, SORAT

L'intervista che presentiamo è stata fatta ad un medico ospedaliero. I contenuti presentati sono di natura personale ma serve per capire appieno cosa succede e come vengono affrontate tutta una serie di problematiche legate all'ambiente ospedaliero e alla gestione vaccinale e dei migranti.

Sofia Bolten – da ora SB: *Com'è stata la gestita la pandemia all'interno delle strutture ospedaliere?*

Medico – da ora M: Sono stati aperti reparti COVID separati che hanno preso il posto e/o drenato molte risorse umane dagli altri reparti di medicina interna. In molti casi, i reparti COVID sono diventati predominanti sui reparti dedicati ad altre patologie. Questo per quanto concerne i posti letto per i pazienti ricoverati. Tuttavia l'assistenza ospedaliera è anche costituita da prestazioni di Day-Hospital e da prestazioni ambulatoriali che sono state drasticamente ridotte perché il personale dedicato risultava in gran parte occupato nei reparti COVID. C'è stato anche un tentativo di separare, all'interno del Pronto Soccorso, pazienti COVID e no-COVID. Però queste due tipologie di pazienti giungevano entrambe in Pronto Soccorso senza alcun tipo di filtro e, grazie alla devastazione di tutte le strutture della Medicina Territoriale, numerosi contagi sono probabilmente avvenuti in questa sede.



SB: *Che criticità vi sono stati nei reparti no-COVID?*

M: Le criticità sono state la conseguenza dello spostamento di personale nei reparti COVID e pertanto si è assistito ad una riduzione dei posti letto nei reparti no-COVID. Attualmente siamo in una condizione per cui se un malato arriva in PS ed ha un tampone negativo per COVID ha molte meno probabilità di trovare un posto letto disponibile rispetto ad un paziente con una infezione da COVID. Si tratta di diversi giorni di attesa in Pronto soccorso o in Area di Osservazione. Un'altra criticità è rappresentata dal rinvio delle cosiddette visite ambulatoriali "non urgenti". Tuttavia una condizione di patologia cronica con un monitoraggio che, per definizione, deve essere regolare nel tempo ma che risulta sospeso da più di un anno, può portare a diagnosi tardive di eventuali complicanze con la conseguente minore efficacia delle possibili cure. Il discorso è simile per ciò che concerne il rinvio sine die di interventi chirurgici non urgenti. Anche in questo caso, infatti, un rinvio per un lasso di tempo troppo elevato, oltre a ritardare una cura che, pur non essendo urgente, rappresenterebbe un miglioramento della qualità della vita di un paziente, può portare a trasformare "interventi programmati in elezione" in "interventi urgenti".

SB: *Com'è stata la gestione del personale sanitario ospedaliero (in particolare degli specializzandi)?*

M: La gestione è stata, come ho detto in precedenza, di spostare personale e risorse dalla cure standard all'assistenza dei malati con infezione da

COVID 19. Ad alcune figure professionali che per motivi contingenti risultavano meno occupati (ad esempio i chirurghi per la riduzione delle Sale operatorie dovuta all'impegno diretto degli anestesisti nell'assistenza dei pazienti COVID), è stato chiesto un ruolo di supporto nei reparti COVID. Per quanto concerne gli specializzandi, prevalentemente sono stati impiegati nei reparti COVID quelli afferenti ad una disciplina collegata alla problematica clinica della pandemia (Medicina Interna, Malattie Infettive, Pneumologia). Attualmente sia le figure professionali meno impegnate sia gli specializzandi sono stati "arruolati nell'attività della campagna vaccinale che, nello sfascio della medicina territoriale, sta avvenendo in parte negli ospedali ed in parte fuori, ma in ogni caso utilizzando personale ospedaliero.

SB: *La sanità pubblica ha subito negli ultimi 40 anni una demolizione continua e costante da parte della politica e dei gruppi di potere economico. Possiamo dire che tutta una serie di problemi derivano non solo dalla privatizzazione ma anche dall'aziendalizzazione di tale settore?*

M: Direi di sì. Si è passati, con tutti i limiti che poteva avere la Riforma Sanitaria della fine degli anni 70, da una idea di sanità che conteneva anche concetti di valutazione dei bisogni, programmazione e controllo sociale ad una condizione di erogazione di prestazioni che per avere dignità di esistere, deve trasformarsi in profitto. Senza dubbio un ruolo chiave è stato giocato dalla Regione Lombardia dove lo sfascio di tutto ciò che rappresentava cura senza ritorno economico è stato più marcato. Le politiche della destra, iniziate con Formigoni e proseguite dai suoi successori, sono state caratterizzate dall'accreditamento selvaggio di gran parte delle strutture private e dalla costruzione di un sistema di potere completamente lottizzato dalle forze che hanno governato la regione negli ultimi 40 anni. Ovviamente la medicina territoriale e tutti gli altri servizi con una valenza sociale sono stati o depotenziati o ne è stata proposta la sostituzione con gestori di assistenza privata (spesso contigui politicamente con i vertici regionali). Senza dubbio privatizzazione, aziendalizzazione ma anche la creazione di un sistema di potere e di affari colluso a vari livelli, come si è verificato in Lombardia, sono alla base del disastro che la pandemia ha reso solo più evidente.

SB: *Come possiamo descrivere la gestione governativa nazionale e regionale in ambito sanitario?*

M: In realtà il grosso della gestione è avvenuto a livello regionale, visto che la sanità rappresenta una competenza delle regioni per cui la sanità rappresenta la voce di bilancio più corposa ed attorno a cui ruotane tantissimi soldi. A livello nazionale la gestione si è limitata all'aspetto normativo sulle restrizioni attuando una politica che utilizza le catastrofi naturali per aumentare le attività di controllo sociale. Il conflitto che si è generato con le regioni deriva dal fatto che, a fronte dell'esistenza di diversi sistemi sanitari regionali e non di un sistema sanitario nazionale, i veri interessi nella gestione di questi sistemi (prevalentemente economici e clientelari) sono localizzati a livello regionale

SB:*Ci puoi descrivere la situazione delle persone migranti di fronte a questa pandemia e come riuscite a gestire ciò?*

M: Ovviamente coprifuoco e restrizioni hanno rappresentato una minaccia per le persone migranti senza permesso di soggiorno perchè un controllo poneva il rischio non di una multa ma dell'espulsione. Pertanto nella prima fase questa parte della popolazione era più timorosa ad accedere ai servizi di cura. Un caso di un nostro paziente in coda davanti ad una farmacia ed incappato in un controllo con successivo decreto di espulsione, ha richiesto un supplemento di lavoro con relazione clinica che un avvocato è riuscito ad utilizzare per fare dichiarare inammissibile il provvedimento dal tribunale. Durante la seconda ondata, invece, i controlli sono risultati un po' più blandi per tutte le persone migranti e l'accesso alle cure ambulatoriali è stato un po' meno problematico anche per questa parte di popolazione.

SB: *Che tipo di problematiche vi sono stati con i vaccini e perché si continua con questo terrorismo giornalistico su determinate aziende farmaceutiche?*

M: Per quanto riguarda la campagna vaccinale ci sono due ordini di problemi: a) la mancanza di vaccini e b) l'impossibilità di praticare una adeguata campagna vaccinale (questa è la mia esperienza in Lombardia) vista l'assenza di una adeguata rete di medicina territoriale. Per quanto concerne la carenza di vaccini che è inversamente proporzionale alla ricchezza di ciascun paese, la spiegazione è, anche in questo caso, legata al fatto che l'obiettivo di chi produce i vaccini non è la più ampia e rapida distribuzione ma quello di fare il maggior profitto possibile. In questo senso la guerra commerciale in atto spiega anche un atteggiamento di "terrorismo giornalistico". A mio avviso la vaccinazione deve essere considerata uno strumento di protezione collettiva dalla pandemia e, pertanto, dovrebbe essere disponibile per tutte le persone. In una situazione in cui il problema della mancanza dei vaccini è legata a logiche di profitto e interi territori sono sprovvisti e/o carenti di vaccini, a mio avviso è quanto meno superfluo accanirsi contro una minoranza esigua del personale sanitario che non vuole vaccinarsi.

SB: *Qual è il parere del personale sanitario-ospedaliero sui vaccini?*

M: Per la maggior parte del personale sanitario-ospedaliero, i vaccini contro il COVID-19 sono strumenti utili e vitali e, quindi, vi è stata un'alta partecipazione al piano vaccinale. Un'esigua minoranza ha rifiutato il vaccino. Aprendo una piccola parentesi, io penso che il problema di questa minoranza possa essere poco rilevante se essa non si vaccina ma utilizza correttamente i DPI e si comporta in modo professionalmente ineccepibile. Personalmente preferirei un atteggiamento di persuasione motivata piuttosto che un obbligo vaccinale sanzionatorio.

SB: *Quali sono le tue conclusioni alla luce di tutte queste problematiche aziendali e burocratiche e del bisogno delle persone per accedere a tutta una serie di cure?*

M: Ritengo che la pandemia abbia accentuato e reso più evidenti problematiche pre-esistenti. In particolare, lo sfascio della medicina territoriale lascia l'ospedale come primo e, a volte, unico referente della persona bisognosa di cure. Questo ha significato che durante la pandemia, l'accesso senza filtro in Pronto Soccorso abbia rappresentato un fattore rilevante di contagio. Le lunghe attese per avere accertamenti diagnostici ed i ticket onerosi da pagare (in alcuni casi comparabili al costo della prestazione stessa) sono alla base della scelta che ha spinto molte persone (che potevano permetterselo) a rivolgersi alla sanità privata o a rinunciare alle cure. La pandemia non ha modificato il costo elevato dei ticket ma ha moltiplicato i tempi di attesa accentuando questo tipo di scelte. Le mie conclusioni rispetto a tutti questi ragionamenti è che l'accesso alle cure essenziali dovrebbe essere universale, dei qualità, rapido e gratuito. La mancanza di uno solo di questi requisiti significa che il sistema necessita di essere riformato.



MYANMAR

LA SITUAZIONE VISTA DALL'INTERNO

Intervista Redazionale

Torniamo a parlare di Myanmar, dopo quanto già introdotto nelle scorse settimane,[1] ora abbiamo la possibilità di gettare uno sguardo all'interno del paese. Il grosso problema riguardanti le informazioni "di prima mano", assieme alla reale difficoltà di trovare comunicati traducibili, ha gettato un velo di impenetrabilità sull'intera questione. Ma andiamo per ordine: nelle ultime ore qualcosa sembrerebbe essersi mosso, il summit dell'Asean, l'associazione dei paesi del sud asiatico, tenutosi a Giacarta il 24 Aprile, ha licenziato un comunicato nel quale si esprime la volontà di inviare degli osservatori nel paese per far ripartire il dialogo fra la giunta militare e l'opposizione. I toni sono abbastanza tiepidi, non si condanna esplicitamente il colpo di stato, si chiede "la cessazione immediata della violenza in Myanmar" e si esorta ad un "dialogo costruttivo fra tutte le parti per raggiungere una soluzione pacifica nell'interesse della popolazione". Nulla di definito o di definitivo, in pratica le manifestazioni continuano e si continua a sparare sulla folla e a perseguitare i militanti e tutti gli oppositori della giunta militare. La vera "svolta" per quanto ci riguarda, è costituita dall'aver finalmente stretto un canale di comunicazione con alcuni compagni birmani e non senza difficoltà abbiamo avuto modo di porre qualche domanda. Va precisato che il rischio di arresto e uccisione dei compagni in Birmania è altissimo, ragion per cui non riveleremo nulla su chi ha rilasciato l'intervista, né il genere né lo specifico gruppo politico di appartenenza, ci limiteremo ad una lettera "C": un generico compagno o compagna.

[R] *Ciao C.*

[C] Piacere di conoscervi tutti, e sono felice che qui possiamo parlare liberamente del Myanmar.

[R] *Puoi dirci come va in questi giorni? Seguiamo la situazione ma le notizie giungono sempre molto frammentate.*

[C] In questo periodo devo nascondermi, in quanto ricercato. Anch'io dovrò seguire in maniera indiretta la situazione per vedere cosa accade giorno per giorno.

[R] *Ho sentito che hanno bloccato Internet in Myanmar, l'hanno riaperto o puoi usare una VPN?*

[C] Sì. Bloccano tutti gli operatori Internet e di telefonia, sono ancora disponibili alcuni WIFI e alcune carte SIM cinesi e tailandesi di seconda mano. In questo momento sto usando una sim estera e ho utilizzato una VPN per poter accedere a Facebook, Twitter e Instagram.

[R] *Puoi fornirci una panoramica della situazione?*

[C] La situazione qui in Myanmar è critica, come sapete i militari uccidono bambini, donne incinte e manifestanti disarmati. Oltre 800 persone sono già cadute e ogni giorno si contano almeno 3 o 4 manifestanti uccisi in in ogni città. Molte persone si fanno tatuare dei simboli della rivoluzione sul corpo, se i militari vedessero

questo tipo di simboli arresterebbero immediatamente le persone e le brucerebbero per distruggere il loro tatuaggio. La giunta militare terrorizza sistematicamente il popolo in Myanmar, ogni giorno e l'oscuramento di internet e della telefonia è uno strumento per azzerare la comunicazione e accrescere il panico. Noi cittadini del Myanmar non abbiamo diritti umani, non siamo al sicuro, possiamo essere uccisi dalle forze militari in qualsiasi momento. Vogliamo e lottiamo per avere dei diritti e per poter avere agibilità politica. È per questo che combattiamo, molti di noi hanno perso la vita per questo.

[R] *Come vi siete organizzati o quali iniziative state portando avanti?*

[C] Assieme ad alcuni compagni, da quasi un anno, abbiamo avviato il Movimento Food Not Bombs nella provincia di OMISSIS. Abbiamo avviato questo movimento perché tanto noi OMISSIS quanto tutti i gruppi gli altri etnici che vivono nella provincia ne abbiamo abbastanza della guerra civile che imperversa in Myanmar da oltre 70 anni. Molte, troppe persone continuano a morire direttamente uccise dal conflitto, ma molte altre muoiono perché a causa di questo non hanno abbastanza cibo. Ecco perché siamo tornati e crediamo che il movimento Food Not Bombs sia il movimento migliore e più pacifico per il cambiamento, quindi abbiamo deciso di iniziare questo movimento.

[R] *Cosa ci puoi dire a proposito del conflitto etnico all'interno del colpo di Stato?*

[C] A causa di questa lunga guerra pluridecennale siamo diventati diffidenti, serpeggia la sfiducia e chiunque non sia della nostra stessa etnia lo vediamo come un nemico. Siamo cresciuti con la guerra: sentivamo le bombe cadere giorno e notte, abbiamo visto persone morire proprio di fronte a noi quando eravamo bambini. L'esercito d'altra parte arruola anche i più giovani, e pur detestando l'arruolamento forzato molti di noi hanno dovuto sottomettersi, altri hanno dovuto lasciare il villaggio sin da piccoli per sfuggire all'esercito.

[R] *Cosa dire dell'ingerenza cinese negli affari economici del Myanmar?*

[C] L'economia cinese e quella del Myanmar sono molto integrate e i rapporti tra i due paesi sono iniziati da molti anni ma da quando è avvenuto il colpo di stato, molti lavoratori hanno smesso di lavorare per le aziende cinesi. Molti agricoltori svendono o regalano i loro prodotti invece di vendere alle compagnie o agli intermediari cinesi. Ovviamente le grosse aziende della Repubblica Popolare Cinese hanno ancora molti affari in ballo con il regime militare ma in alcune aree le cose non si stanno mettendo bene: ad esempio in Kachin l'esercito ha interrotto alcuni dei loro affari e cacciato tutti i cinesi che sono lì [purtroppo non abbiamo potuto avere più informazioni su questa vicenda, che potrebbe segnalare delle fratture interne allo stesso esercito, ndr]. Dal momento che abbiamo deciso di non vendere prodotti alla Cina, questo ha ovviamente avuto molto ripercussioni sull'economia di alcune regioni specifiche, in quanto questo commercio rappresentava la principale forma di reddito. La maggior parte degli eserciti autonomi regionali, facenti capo ai



vari gruppi etnici presenti nel paese, si affidano alla Cina per gli approvvigionamenti. Alcuni di essi che non stanno combattendo realmente contro la giunta militare della capitale continuano a guerreggiare tra di loro per la conquisa di punti chiave del paese.

[R] *Puoi descrivere la composizione del movimento?*

[C] Noi anarchici e tutti quelli che come noi si sono sempre battuti contro la dittatura, lo abbiamo fatto in molti modi diversi dando vita a molte esperienze come Food Not Bombs, Book Not Bombs e così via, in queste proteste siamo però spesso separati e poco coesi.

[R] *In che modo il movimento di massa di queste settimane è collegato al NDL, il partito di An San Suu Kyi?*

[C] Il movimento di protesta in questo momento in Myanmar è abbastanza legato all'NLD perché è stato il partito di governo eletto ed ha garantito per qualche tempo un certo grado di democrazia che è quello che la gente vuole, è visto come il soggetto che può riportare la pace e uguali diritti per tutti i 135 gruppi etnici in Myanmar. Ciò non significa che combattiamo per l'NLD,[2] combattiamo perché crediamo che sia al momento l'unica strada per fare ciò che da sempre speriamo e ciò che abbiamo sempre voluto: abitare in un paese dove si possa essere liberi.

NOTE

[1] Cfr. J.R, "il Myanmar e lo scomodo vicino" https://umanitanova.org/?p=13881

[2] La Lega Nazionale per la Democrazia (LND) in inglese National League for Democracy (NDL) è un partito politico birmano fondato il 27 settembre 1988. È guidato da Aung San Suu Kyi, che ha la funzione di presidente e, precedentemente, di segretario generale. Nato come opposizione democratica alla dittatura militare divenne il partito di governo nel 2016 dopo che le forze armate avevano accettato le libere elezioni del novembre 2015. L'esperienza democratica in Birmania ha subito una battuta d'arresto con il colpo di Stato del 1° febbraio 2021, quando la giunta militare ha ripreso il potere. L'LND è accusata dai movimenti indipendentisti delle minoranze etniche in Birmania - a loro volta in lotta col regime ma per l'autodeterminazione - di aver portato avanti le proprie istanze sotto un'ottica politica che prevede l'assimilazione culturale forzata delle minoranze stesse, delle loro lingue, religioni e territori al dominio dell'etnia bamar, la maggioranza etnica che guida il Paese. Tali accuse si inverarono quando Aung San Suu Kyi, nel periodo in cui l'LND fu al governo, difese pubblicamente il genocidio perpetrato dall'esercito birmano nel 2017 sulla minoranza etnica dei rohingya dello Stato Rakhine.

INTERNAZIONALISMO ANARCHICO

L'IMPORTANZA DI UNA PRASSI

TALLIDE

Quello del 2021 sarà il secondo Primo Maggio al tempo del COVID. La risposta padronale alla pandemia, nata e cresciuta all'interno delle logiche di stato e capitale, è stata quella che ben conosciamo: tentare in tutti i modi di salvaguardare la capacità di accumulazione di capitale, scaricare il costo della crisi di consumo e produzione sugli stessi sfruttati, misure, come quelle dei coprifuoco, assolutamente inutili ai fini sanitari ma funzionali per salvaguardare l'idea di ordine. L'immissione di consistenti finanziamenti all'industria farmaceutica ha permesso di ottenere in tempi rapidi più vaccini ma la guerra commerciale che si è scatenata tra le varie aziende, con i loro relativi addentellati negli Stati, ne ha inficiato la distribuzione. È la logica delle merce, non ce ne stupiamo.

Settori come quello della logistica hanno visto l'avanzare di importanti lotte: nei poli logistici del settentrione migliaia di lavoratori, nella stragrande maggioranza stranieri sottoposti al ricatto del permesso di soggiorno, portano avanti scioperi e picchetti per imporre al padronato non solo migliori condizioni economiche ma migliori condizioni di lavoro: distribuzione dei DPI a carico delle aziende (o delle cooperative), orari che rispettino le esigenze dei lavoratori, riorganizzazione degli spazi per evitare assembramenti. Il padronato ha scatenato contro di loro la violenza di squadracce private, come nei giorni scorsi nel piacentino, e di polizia e carabinieri. I sindacati padronali hanno organizzato manifestazioni a sostegno dei padroni e crumiraggio.



La retorica dell'andrà tutto bene, della ricostruzione nazionale, dei sacrifici per la ripresa si scontra con la realtà dei fatti. Una realtà fatta di sfruttamento, repressione, stragi. La retorica che la classe dirigente cerca di fare passare è un tentativo di intruppare i proletari sotto le bandiere nazionali in nome della ricostruzione economica.

Le carte in tavola sono cambiante velocemente. Dopo anni di dottrinario rispetto della mitologia neoliberista sono riprese le iniezioni di fondi pubblici nell'economia. I recovery plan parlano di investimenti pubblici, di scostamento di bilancio, di debito pubblico, di spese espansive. L'ala sinistra del capitale, imbevuta di ideologia keynesiana e di statalismo da socialismo reale fuori tempo massimo, gioisce perché vede confermate le sue tesi: solo lo Stato potrà salvarci.

Non è così. Quello che potrà fare lo stato sarà solo preparare i prossimi massacri. Gli stati sono l'organizzazione territoriale della classe dominante. Sono necessari al mantenimento del dominio di classe. Creano i rapporti di forza per irreggimentare la popolazione non solo per l'oppressione economica ma anche per rendere possibile razzializzazzione e sessismo.

> ***"La retorica dell'unità nazionale – delle unità nazionali – sarà un tentativo di intruppare i proletari dietro le bandiere della classe dominante. Ad alcune latitudini si tratterà di guerra, che è sempre un buon volano per l'economia, in altre sarà il tentativo di ricostruite un patto sociale"***

Negli ultimi anni abbiamo potuto vedere i mezzi di informazione spingere verso forme di nazionalismo revanchista. La povera Italia, grande proletaria d'Europa, che vede le sue legit-

time necessità di uno spazio vitale in Africa asfissiate dalle perfide manovre dei cugini d'oltralpe. La povera Italia che subisce il giogo franco-tedesco dell'Unione Europea. Come se lo stato italiano non fosse il responsabile della spoliazione delle risorse petrolifere libiche, come se la Salini, vanto e orgoglio dell'industria italiana, non avesse appena contribuito ad acuire la crisi idrica sul bacino del Nilo, come se l'ENI non fosse responsabile dell'ecocidio nel Delta del Nilo. Come se l'esercito italiano non fosse silenziosamente penetrato nell'area subsahariana per posizionarsi in punti chiave del passaggio di uomini, merci e risorse. Come se l'Italia non fosse tra le prime dieci potenze mondiali. Sotto lo stemma della Repubblica Italiana si dovrebbe scrivere "Chiagni e fotti". Magari in italiano aulico per onorare la memoria del sommo poeta Dante. O in latino per ricordare i fasti dell'Impero Romano.

Un simile ritorno di fiamma del nazionalismo – ma se ne era davvero mai andato? – lo possiamo apprezzare anche in altre parti del globo terraqueo. Dall'Egitto con la sua giunta militare che organizza pacchiane sfilate di mummie per ricollegarsi agli antichi fasti dei faraoni, al nazionalismo turco usato per giustificare la creazione di una sfera di influenza esclusiva, in cui vendere merci e ricostruire intere città, in Siria o che, in nome dell'idea panturca, foraggia l'espansionismo dell'Arzebaijan – altro paese dove, per inciso, l'industria petrolifera italiana ha discreti interessi – a discapito della vicina Armenia: migliaia di altri morti in nomi dello stato.

La retorica della sinistra statalista condivide molti punti in comune con quella dell'estrema destra e non un caso che la parola "Patria", che i rivoluzionari russi del 1917 volevano consegnare all'oblio, venisse recuperata e agitata dallo stalinismo e dai suoi figli più o meno diretti. Fu la risposta di parte del capitale e di quelli che si volevano fare nuovo stato a quell'assalto al cielo tentato dai rivoluzionari.

Come anarchici abbiamo sempre avuto ben chiaro quale è il ruolo degli stati. Abbiamo sempre avuto ben chiaro quanto sia necessario liquidare allo stesso tempo lo sfruttamento capitalista e l'apparato statale. Noi non ci illudiamo: sappiamo che la "ricostruzione post-pandemica"sarà fatta sulla pelle degli sfruttati di sempre. Le grandi opere infrastrutturali su cui si dovrebbe basare la ripresa rappresenteranno nuove occasioni di devastazione ambientale, anche se saranno tinte di verde.

La retorica dell'unità nazionale – delle unità nazionali – sarà un tentativo di intruppare i proletari dietro le bandiere della classe dominante. Ad alcune latitudini si tratterà di guerra, che è sempre un buon volano per l'economia, in altre sarà il tentativo di ricostruite un patto sociale che garantisca qualcosa di più agli sfruttati – ma non a tutti – conservando però intatti i meccanismo dello sfruttamento. E preparando la prossima, la prossima guerra, la prossima pandemia.

I tempi che si aprono davanti a noi non sono tempi facili. Ma d'altronde non lo sono mai stati. Molti saranno i fili da ricucire, i percorsi da creare. Ribadire, nella pratica, la necessità di un mondo senza dei, stati e padroni. L'opposizione a tutti i nazionalismi, vecchi e nuovi, anche quando mascherati sotto il manto di qualche costrutto teorico presentato come critica post-coloniale. L'opposizione a tutti i padroni, anche quando questi si danno una tinta verde e ci promettono qualche briciola in più. L'opposizione a tutti i governi, anche quando questi ci raccontano di nuovi patti sociali, di nuovi diritti.

Bilancio n° 15

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata € 20,00
Totale € 20,00

ABBONAMENTI
BOLZANO G. Fidenti (pdf) € 25,00
DEGGENHAUSERTAL S. Pignotti (estero) € 90,00
AREZZO M. Bianchi (pdf) € 25,00
IMPERIA P. Manfredi (cartaceo) € 55,00
CASTIGLIONE DEL LAGO E. Lepri (cartaceo + gadget) € 65,00
CARPINETI D. Pignedoli (pdf) € 25,00
Totale € 285,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
AREZZO M. Bianchi € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
Totale € 00,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
AREZZO M. Bianch i€ 45,00
CAGLIARI A. Simoni "Per tutti gli amici che non ci sono più" € 20,00
Totale € 65,00

TOTALE ENTRATE
€ 450,00

USCITE
Stampa n°14 -€ 496,60
Spedizioni n°14 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°14 -€ 70,00
Spese Banco Posta (marzo) -€ 28,43
Spese PayPal (marzo) -€ 22,84

TOTALE USCITE
-€ 1.047,87

saldo n°15 -€ 597,87
saldo precedente € 8.362,86

SALDO FINALE
€ 7.764,99

IN CASSA AL 23/04/2021
€ 7.784,43

DA PAGARE

Stampa n°15 -€ 496,60
Spedizioni n°15 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°15 -€ 70,00
Testate Rosse nn°15-17 -€ 303,68
Fattura TNT (29/03/2021) -€ 755,92

Un Nuovo Servizio per il Movimento
Videocitofono.bida.im

Dirette facebook che mal digerite? Link di zoom e google meet che vi scatenano l'orticaria? Il collettivo Bida è lieto di annunciare l'arrivo di nuovo servizio: videocitofono.bida.im. La nostra soluzione è un server Jitsi usato solo da voi. Abbiamo configurato una macchina "super carrozzata" da avviare a richiesta del collettivo, circolo, spazio sociale, gruppo che ne ha bisogno. Una macchina del movimento, pensata per il movimento. Un server fuori dai canali commerciali, perché per capirsi è importante guardarsi negli occhi anche se usiamo lo schermo di un computer. Aspettiamo nuovi eventi, per prenotare un'assemblea o una presentazione scrivere a info@bida.im .

https://bida.im/press.html#vid
Collettivo Bida https://bida.im



ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE
338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Per la Vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

ANALISI E PROSPETTIVE PER UNA SOCIETÀ LIBERA

ANARCHIA CONTRO IL VIRUS

Enrico Voccia

Gruppo di Ricerca Pandemico
Anarchia contro il Virus. Cronache e Prospettive
Milano, Zero in Condotta, 2021

Anarchia contro il Virus. Cronache e Prospettive è un lavoro del "Gruppo di Ricerca Pandemico" che raccoglie un lavoro di analisi e ricerca, ancora in corso,[1] il cui senso è ben riassunto nelle parole stesse del Gruppo: "facendo nostro il fatto che la pandemia ha scombinato consuetudini, certezze, desideri e immaginari, in questo testo ci interroghiamo su alcune questioni di fondo: in che modo ribaltare il paradigma ambientale, socio-economico e sanitario esistente a partire dalla solidarietà, dall'internazionalismo, dal femminismo? Come approcciarsi al sapere scientifico in quanto sistema di potere senza sostituire l'ideologia scientista con quella anti-scientifica? Quali pratiche, approcci, riflessioni possono guidarci nell'essere anarchismo 'dentro e contro il mondo in un mondo che è pandemico?" – un obiettivo che ci appare assai ben riuscito.

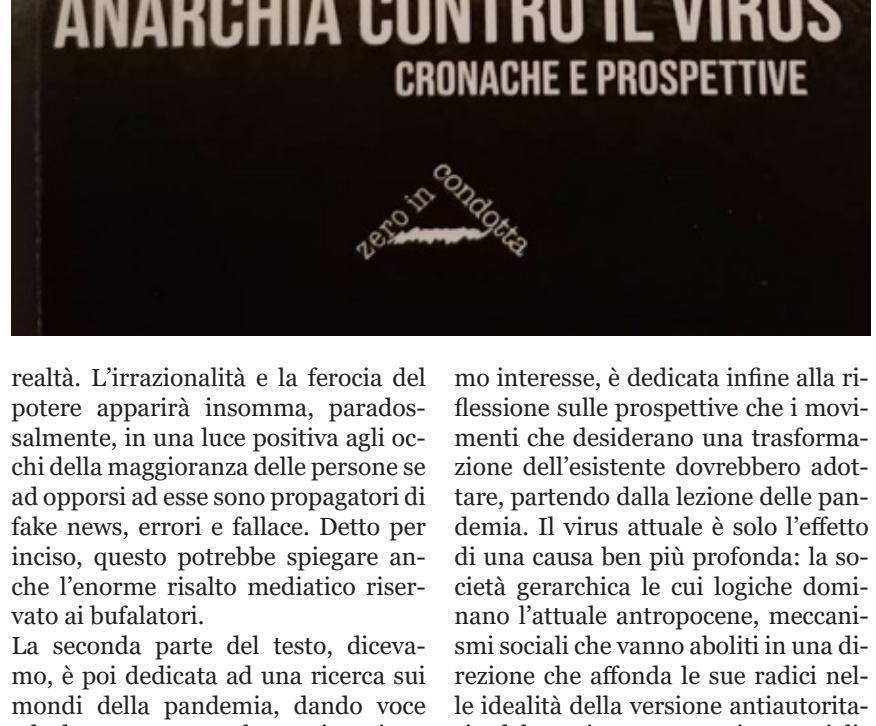
Il libro si divide in tre parti: una prima, introduttiva, in cui il Gruppo di Ricerca Pandemico presenta la sua impostazione generale sul problema del rapporto di un movimento che vuole una trasformazione radicale dell'esistente con l'attuale situazione pandemica; una seconda, "cronachistica", di ricerca sui mondi della pandemia (l'ospedale, la scuola, la militarizzazione dei territori, i vaccini...); una terza, infine, di prospettive, di "visioni del futuro", per una società che superi i disastri del capitalismo e della società gerarchica in generale all'interno del particolare stadio dell'antropocene nel quale viviamo.

L'introduzione si apre con l'idea di "dare una terza voce al dibattito sulla pandemia" che superi tutta una serie di falsi dilemmi nei quali si sono arenati le discussioni interne ai movimenti sui temi del lockdown, delle prescrizioni sanitarie, dei vaccini, del rapporto con la scienza e la tecnologia. Il lockdown non è qualcosa "da fare" perché ce lo prescrivono i governi che sono l'espressione dell'interesse generale – di cui se ne fregano altamente – ma non è nemmeno una sorta di "esperimento sociale di massa" – anche se i governi possono utilizzarla come scusa per rafforzare il loro potere con azioni che con la lotta alla pandemia hanno poco a che fare. Partendo dal fatto che la "libertà è una relazione sociale, che non esiste nel vuoto [ma è] libertà sociale, coniugata alla responsabilità e alla solidarietà (...) coniugata con la solidarietà, la responsabilità e il rispetto dell'altra, della percezione del rischio e del limite dell'altra; è innanzitutto libertà di non far ammalare e di lasciare in vita il prossimo oltre che sé stesse", il Gruppo di Ricerca Paoooooooooooooooooockdown sia stata praticata spontaneamente, senza alcuna ingerenza statale, anche dalle due forme di società libertarie presenti attualmente nel pianeta – il Chiapas ed il Rojava – mentre, dall'altro, teorie e prassi di rifiuto del lockdown nei movimenti hanno una affinità assai stretta con le parallele forme di rifiuto messe in atto dai padroni di fabbriche ed aziende piccole e grandi. Da destra come da "sinistra", infatti, la logica sottostante è la stessa: la ricerca di una "libertà", di un benessere individuale, a scapito di libertà e benessere altrui.

Aggiungerei io: i discorsi negazionisti a vari livelli sono, sostanzialmente, meccanismi ideologici tendenti a nascondere quello che non si può dire esplicitamente, insomma strumenti per perfezionare il proprio potere sugli altri. Il padrone che vuole tenere a tutti i costi aperta la propria attività con i suoi dipendenti e chi alita in faccia alla gente che incontra nascondono il loro desiderio di potere sugli altri esseri umani l'uno con "Milano non chiude", l'altro con il "rifiuto dell'autorità". Cambiano i contenuti ma non la sostanza.

Tornando al discorso stretto del Gruppo di Ricerca Pandemico, un altro falso dilemma è quello della falsa alternativa che viene posta tra l'accettazione di un'ideologia scientista od il rifiuto del sapere scientifico in quanto tale. In effetti, le posizioni negazioniste a vari livelli e con varie sfumature ideologiche, rifiutano in un qualche modo le conoscenze oggettive ogni qualvolta esse non coincidono con i loro interessi di potere: di conseguenza "contro la post-verità, il complottismo, la cialtronaggine [occorre] rivendicare il diritto-dovere allo studio di chi vuole trasformare il mondo nel senso della giustizia e dell'uguaglianza." La critica, in altri termini, deve essere "con la scienza", appropriandosi in maniera collettiva, libertaria ed egualitaria degli strumenti per una conoscenza effettiva – non "contro la scienza".

Il Gruppo di Ricerca Pandemica analizza a più riprese come nel corso della storia i movimenti di liberazione, ogni qual volta hanno ottenuto risultati effettivi, hanno compiuto il loro cammino in questa direzione. Al contrario, la critica "contro la scienza" è stata sempre caratterizzata da tratti elitari: oggi accomuna l'idolatria del singolo scienziato (o preteso tale) che parla contro l'opinione della stragrande maggioranza dei ricercatori (ma a favore di determinati interessi) sia per ciò che riguarda la questione pandemica sia per ciò che riguarda la fantomatica "teoria del gender". Insomma, di là dell'esperienza storica passata ed attuale che vede le teorie reazionarie avere i maggiori vantaggi dal rifiuto della scienza, "la critica 'con' la scienza si oppone all'uso autoritario del sapere tecnico-scientifico e può migliorare in senso libertario la scienza e la società esistenti. La critica 'contro' la scienza alimenta l'uso autoritario del sapere tecnico-scientifico, favorendo l'instaurarsi di vecchie e nuove gerarchie di potere".





Anche sui vaccini il Gruppo di Ricerca Pandemico mette in discussione l'illusione di alternative tra l'accettazione acritica dei vaccini ed il loro rifiuto. Accettare l'evidenza scientifica della validità dei vaccini per affrontare la pandemia, migliorando la vita materiale degli individui e delle collettività, non significa affatto misconoscere gli interessi di potere delle multinazionali farmaceutiche e dei governi che fanno uso dei loro prodotti, tanto meno impedisce di opporsi ad essi. Aggiungerei ancora io, rifiutare l'evidenza rende poco credibili e deboli la critica e la lotta al potere, nel momento in cui queste provengono da persone che appaiono del tutto fuori dalla realtà. L'irrazionalità e la ferocia del potere apparirà insomma, paradossalmente, in una luce positiva agli occhi della maggioranza delle persone se ad opporsi ad esse sono propagatori di fake news, errori e fallace. Detto per inciso, questo potrebbe spiegare anche l'enorme risalto mediatico riservato ai bufalatori.

La seconda parte del testo, dicevamo, è poi dedicata ad una ricerca sui mondi della pandemia, dando voce ad alcune persone che testimoniano dall'interno di luoghi di cura, di lavoro, di istruzione, di gestione sanitaria del territorio, di ricerca o anche, partendo da loro specifiche competenze, sull'elaborazione del lutto e dei processi di militarizzazione del territorio. Una ricerca estremamente interessante, in quanto apre squarci di conoscenza su mondi che non conosciamo in maniera diretta – almeno non tutti – che però fanno parte e compongono, nella loro interazione, il quadro generale della situazione di vita pandemica in cui siamo, volenti o nolenti, immersi senza esclusione.

L'ultima parte, anch'essa di estremo interesse, è dedicata infine alla riflessione sulle prospettive che i movimenti che desiderano una trasformazione dell'esistente dovrebbero adottare, partendo dalla lezione delle pandemia. Il virus attuale è solo l'effetto di una causa ben più profonda: la società gerarchica le cui logiche dominano l'attuale antropocene, meccanismi sociali che vanno aboliti in una direzione che affonda le sue radici nelle idealità della versione antiautoritaria del movimento operaio e socialista ma anche nelle lotte generazionali, antirazziste, di genere che nel tempo si sono ad esso legate. Dobbiamo arrestare ogni nostro comportamento che, in ogni modo, rinforzi le tendenze del presente: sarà, questo, "l'unico modo per guadagnarci un futuro".

NOTE

[1] Sul sito del Gruppo di Ricerca Pandemico (https://gruppopandemico.lattuga.net/) si possono infatti trovare altri materiali rispetto a quelli presenti nel testo.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 15 - 1° maggio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta